

coinvolti dalla ammirazione che Lei tiene ad esprimere. Pure noi, prima della sacra rappresentazione abbiamo visitato il piccolo museo e alla fine, assieme a tanti altri spettatori, ci siamo mescolati con i protagonisti, per una parola di compiacimento, che sentivamo doverosa. Ci siamo anche interrogati e ci siamo detti che la macchina della Passione poggia su una esemplare identità comunitaria, fiera della propria storia. Una fierezza che spiega e insegna molto.

## Libri

### STORIE E LEGGENDE PORTATE DAL VENTO

È il diario di un viaggio per raccontare in modo piacevole e coinvolgente una serie di episodi, vissuti in prima persona dall'autrice, seguiti da alcune leggende del Magreb.

Una lettura che allarga i confini della conoscenza di un'altra terra, dà emozioni, spinge ad un confronto con un'altra cultura, fa vedere i colori, i volti delle persone e sentire gli odori delle spezie.

La scorrevolezza dei racconti dei viaggi nelle varie località del Marocco (momento di vita reale), e le storie raccontate dagli abitanti dei luoghi visitati (momento fantasioso), pur nella minuziosità di particolari (da pag. 91 «*Camminavamo per gli stretti vicoli della medina, tra bui passaggi coperti e case puntellate con altissime impalcature in legno che sembravano sul punto di crollare da un momento all'altro; bambini anneriti spingevano, in fondo ad una stanza senza luce, carrette di carbone che uomini sporchi e sudati gettavano in forni giganteschi: erano le caldaie dell'hammam*»), è affascinante e fa rivivere i momenti magici, per chi ha già visitato quei luoghi, o invoglia, per chi non ne ha ancora avuto l'occasione, di recarsi in quei paesi misteriosi e poetici.

Arricchisce il libro una serie deliziosa di acquarelli dai colori delicati, come lo sono certi paesaggi reali.

**Walter Candoni**

*Storie e leggende portate dal vento*, di Francesca Gianché, prefazione di Mirella Tenderini, CDA & Vivalda.

### ARRAMPICATE SCELTE NELLE PICCOLE DOLOMITI E PASUBIO

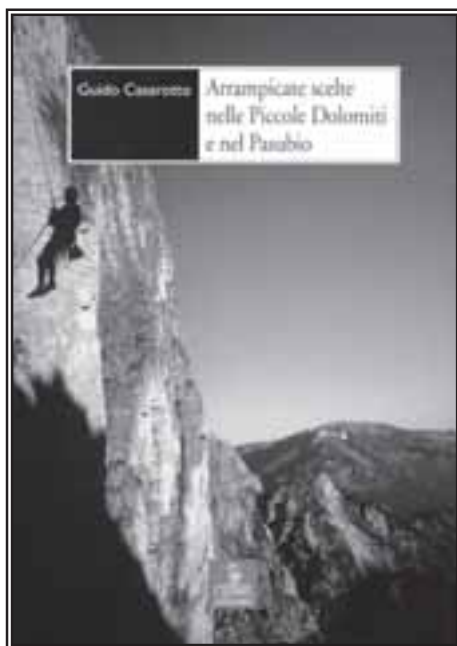
Negli ultimi 10 anni o poco più la Cierre edizioni ci ha regalato una serie interessante di guide dedicate allo sci e all'arrampicata.

L'ultima nata tra queste guide è dedicata alle Piccole Dolomiti e Pasubio, ovvero a quelle pareti che si affacciano al Passo di Campogrosso e al Passo Pian delle Fugazze, e porta la firma dell'accademico vicentino Guido Casarotto.

È un'area da sempre molto frequentata dagli arrampicatori – soprattutto vicentini, ma non solo – e che ha visto passare molte generazioni di alpinisti, che vi hanno trovato un valido banco di prova in preparazione alle vie sulle Dolomiti (quelle “grandi”) e sulle Alpi, un terreno di arrampicata dal carattere decisamente alpinistico, e al contempo facilmente accessibile per la vicinanza alla pianura e per la brevità degli accessi.

Molti itinerari classici di questa zona portano nomi di alpinisti leggendari come Gino Soldà, Raffaele Carlesso e Renato Casarotto.

La struttura del volume è quella ormai in uso per la maggioranza delle guide di arrampicata: una succinta parte introduttiva, e le descrizioni degli itinerari in forma di schizzo. Accesso e discesa descritti invece con un breve testo, insieme agli altri dati schematici sulla via..



Certamente chi ha usato fino ad oggi la guida di Gianni Pieropan (serie Guida Monti d'Italia, del 1978) troverà delle grosse differenze, dovute agli anni trascorsi e alla diversa concezione, senza che questo vada a discapito del valore di una o dell'altra opera.

Questo nuovo libro dunque non potrà sostituire nella biblioteca degli alpinisti la vecchia guida di Pieropan, ma ne costituirà un valido complemento e aggiornamento. Renderà invece probabilmente superate le altre pubblicazioni di scalate scelte nella zona che si sono succedute negli ultimi 20 anni. Per quanto riguarda l'accuratezza delle informazioni contenute posso dire che personalmente ho ripetuto circa un terzo delle 65 vie proposte, in diversi casi anche più volte, e ho sempre trovato una ottima rispondenza con il ricordo delle mie esperienze.

**Zeno Benciolini**

*Arrampicate scelte nelle Piccole Dolomiti e Pasubio*, di Guido Casarotto, Cierre edizioni, maggio 2005, pagg. 170, 14x20 cm., Euro 15,00.

---

## UN VIAGGIATORE IN BRAGHE DI TELA

---

È l'affascinante racconto della vita di un esploratore non ricordato tra i nomi importanti, forse anche a causa del suo carattere impetuoso e ribelle che non cedeva a compromessi, che amava fare da solo, muoversi in autonomia al di fuori delle istituzioni.

È anche il racconto della storia delle esplorazioni italiane in Africa nella seconda metà dell'ottocento, dei tentativi di acquisire "colonie" con lo scopo ufficiale di "portare la civiltà", ma in realtà per conquistare terreni e favorire interessi nazionali e privati.

Augusto Franzoj nasce nel 1848, un anno rivoluzionario e inquieto come sarà lui, in un'agiata famiglia, compie gli studi classici e a 18 anni si arruola volontario per combattere contro l'Austria. Trascorre la sua giovinezza tra processi, duelli e carcere militare finché non viene espulso dall'esercito come persona ribelle e inaffidabile.

Grazie ad alcuni amici entra nel mondo del giornalismo ed è con lo scopo ufficiale di inviare impressioni di viaggio e note ai giornali che nel 1882 parte per l'Abissinia. Il vero scopo del viaggio, non rivelato a nessuno, è di arrivare nel regno di Ghera

e riportare in patria i resti dell'esploratore Giovanni Chiarini morto di stenti e fatica o forse fatto avvelenare dalla regina Ghenefà. L'impresa sembrava impossibile, ma Franzoj riesce da solo e con pochi mezzi a superare tutti gli ostacoli e a ritrovare le spoglie di Chiarini. Nel tribolato viaggio di rientro Franzoj è costretto a viaggiare con una carovana di schiave bambine e conosce tutto l'orrore della tratta degli schiavi.

Nel frattempo la stampa italiana si è interessata sempre più all'impresa e prepara un trionfale rimpatrio per Franzoj considerato ormai un eroe nazionale.

Nel 1885 pubblica "Continente Nero" il suo diario di viaggio e l'anno seguente riparte per l'Africa per una spedizione ai laghi equatoriali, ma i pochi mezzi e le innumerevoli difficoltà lo costringeranno a rientrare.

Il progetto di un terzo viaggio salta a causa della disfatta di Adua e falliscono anche i successivi tentativi perché a Massaua non è gradita la sua presenza ritenendolo una persona irrequieta e turbolenta.

Tra un viaggio giornalistico in Argentina e Brasile, la pubblicazione del suo secondo libro "Auree Africane" e qualche sfida a duello, si dedica al suo mestiere di giornalista. L'occasione di un nuovo viaggio si presenta nel 1899 quando gli viene dato il comando di una spedizione in Amazzonia con intenti geografici, commerciali e industriali: crescente era l'interesse dell'Italia per i territori brasiliani meta di emigrati e sbocco commerciale per i prodotti italiani. Durante questo viaggio gli viene attribuita la fama di "belva", forse per la sua testardaggine nel voler portare a termine il compito affidatogli.

Al rientro si ritira a vivere a San Mauro Torinese, si sposa ed ha un figlio, ma è come una "belva in gabbia" è un eterno scontento incapace di sopportare la quiete di una vita tranquilla e il 13 aprile 1911 si toglie la vita.

A Torino il 25 aprile dello stesso anno si toglie la vita Emilio Salgari: lo "scrittore sedentario" che tanto aveva ammirato Franzoj e che per i suoi romanzi aveva tratto ispirazione dagli scritti e dalla vita avventurosa del "viaggiatore in braghe di tela".

Molto utile per riuscire a inquadrare la vicenda è la prefazione di Mirella Tenderini che riassume in modo chiaro il periodo storico in cui Franzoj visse.

**Lucia Curti**

*Un viaggiatore in braghe di tela*, di Felice Péozzo, CDA Vivalda editore, 2003, euro 19,00.

## NON TENTERAI IL SIGNORE: MEMORIE DI UN PRETE DI MONTAGNA

Un anziano prete, un abate, sta per lasciare il governo della sua parrocchia e la destinazione sarà una casa di accoglienza. Non traspare se vi sarà un successore. Nel momento del congedo egli si trova a sfogliare il libro della sua vita, interamente trascorsa in un alto e isolato borgo alpino, collocabile in una qualsiasi remota vallata piemontese o dell'Alta Savoia, in un'epoca che all'iniziale lettura poteva individuarsi indifferentemente nel XVII o nel XVIII secolo. Poi la storicizzazione si fa chiara, quando si parla dei primi passaggi del Grand Tour; siamo quindi nella prima metà del XIX secolo.

La località, teatro di queste memorie è Casty, comunità montanara abituata da sempre, nella successione delle generazioni, a lottare per la vita e a viverla in una totale autarchia di sopravvivenza, che ha avuto sempre nel prete l'unico punto di riferimento per trovare nei molti momenti di prova il conforto delle beatitudini, l'ancoraggio della risposta di accettazione e di speranza che dà la fede.

È in procinto di prendere congedo l'anziano prete e nel recupero dei molti ricordi pare s'abbini la sommatoria di un bilancio, anche se ciò non è nelle sue intenzioni, perché il "dare e l'avere" di una vita e competenza d'Altri, di Chi l'aveva chiamato a

guidare greggi d'anime. Un congedo di solitudine intriso di filamenti di tristezza, sentendosi superstite di una comunità ormai in transizione. *"Il mio popolo, quelli che ho guidato per tanti anni tra sbagli, triboli e speranze verso certezze serene di salvezza, sono ormai quasi tutti lì, nel piccolo cimitero. Li vedo dalla finestra: sotto quelle croci di legno allineate come i soldati all'adunata. All'appello manco solo io..."*.

E scorrendo le pagine del libro della sua vita egli inframmette dialoghi confidenziali con il suo Signore: *"...Permettimi che ti confidi che se è difficile essere cristiani lo è ancor di più essere prete... essere interprete di una Buona novella che un tempo ha sconvolto il mondo"*.

Di diari letterari di preti conoscevamo quello del "parroco" di Nicola Lisi e quello del "curé" di Georges Bernanos; sereno nell'atmosfera toscana del Frontespizio il primo, tormentato, alla ricerca di una risposta al suo dono vocazionale, il secondo. Ma è lo stesso Bernanos che alla fine dà la risposta definitiva con quel *"Tutto è grazia"*, che in altre parole ritroviamo nelle riflessioni conclusive di questo anziano prete di Casty: *"La redenzione, la tua rivelazione, o Signore, è qualcosa che attende ancora l'ultimo colpo di scalpello, l'ultima pennellata, il suggello definitivo della tua perfezione"*. La percepita sensazione del fallimento del dono di una vita non è altro quindi che l'apporto del "servo inutile" a questa opera di salvezza.

Questo diario letterario è introspezione profonda e rigorosa di un mondo montanaro di ieri, non più ritrovabile nella globalizzazione d'oggi, perché "...oggi i figli di chi ha animato questi racconti se ne sono andati a popolare le periferie cittadine. Qualcuno di loro quasi infastidito nel dover raccontare alla progenie che il nonno calzava i sabot di frassino, vestiva con il ruvido panno tessuto dalla moglie, andava ad attingere acqua alla fonte con il secchio di legno, mangiava pane di segala cotto ai Santi e stimava una leccornia un budello di sangue rappreso".

Questo lavoro letterario è opera a due mani, di Vico e Ugo Avalor, padre e figlio. Psicologo clinico il primo, collaboratore dell'olivettiano *Movimento di Comunità*, e medico il secondo, che pure in altri saggi ha "perlustrato il messaggio dei suoi avi, pensosi pastori di uomini e di greggi".

**Giovanni Padovani**

*Non tenterai il Signore: memorie di un prete di montagna*, di Vico e Ugo Avalor, Priuli & Verlucca editori, pagg.168, euro 7,50.

